

● NUOVE TECNICHE CONTRO IL COMPLESSO DELL'ESCA

Il reinnesto, una possibilità contro il mal dell'esca su vite

di **Riccardo Castaldi,**
Diego Cortinovis

A partire dai primi anni 90 il settore vitivinicolo internazionale è stato interessato dalla progressiva diffusione delle malattie del legno, che nell'arco di un decennio sono divenute una minaccia sanitaria grave, dal momento che, oltre a compromettere la produzione, portano alla morte della pianta in un numero variabile di anni.

Quest'insieme di malattie, note anche come Grapevine trunk diseases o GTD, sono causate da funghi e hanno come principale rappresentante il mal dell'esca, ampiamente diffuso anche nel territorio nazionale.

Nei confronti di questa malattia, meglio nota come complesso dell'esca, non esistono al momento possibilità di cura in grado di risanare le piante colpite in maniera definitiva.

È stata messa in campo però una serie di azioni, sia per prevenirne la diffusione, sia per intervenire sulle piante sintomatiche al fine di prolungarne la carriera produttiva, in modo da evitare l'estirpo immediato e la loro sostituzione, che ha implicazioni dirette sulla gestione del vigneto e ripercussioni negative sui costi di gestione.

Le azioni preventive sono al momento concentrate sulle tecniche di potatura, che devono evitare di creare superfici di taglio eccessivamente estese, nonché sulla protezione delle vie di penetrazione dei patogeni, ovvero tagli di potatura e ferite di altro genere, tramite l'impiego di funghi antagonisti quali alcune specie appartenenti al genere *Trichoderma*.

Per quanto riguarda la gestione delle piante sintomatiche si fa riferimento al rinnovo del cordone, del tronco e alla dendrochirurgia, nota come *curetage* o *trunk surgery*, una tecnica sviluppatasi in Francia che mira all'eliminazione del legno cariato. Siccome però i fenomeni degenerativi del complesso dell'esca sono spesso localizzati a livello del punto d'innesto della vite, come alternativa

Contro il mal dell'esca non esistono al momento possibilità di cura in grado di risanare, in maniera definitiva, le piante colpite. Pur non essendo noti al momento risultati di prove pluriennali, le osservazioni eseguite in vigna paiono testimoniare come l'innesto a scheggia sia in grado di ricostituire piante asintomatiche e produttive



Prima dell'innesto le marze preparate devono essere conservate in acqua

a questi interventi si è diffuso il reinnesto, ovvero l'innesto eseguito direttamente sul portinnesto. Il reinnesto viene praticato per lo più a gemma (secondo la tecnica definita *chip budding* o a scheggia), pur potendo essere eseguito anche a spacco, e permette di ricostituire piante asintomatiche in grado di proseguire la carriera produttiva.

Pur non essendo noti al momento risultati di prove pluriennali, le osservazioni eseguite in vigna paiono testimoniare come l'innesto chip budding sia in grado di ricostituire piante asintomatiche e produttive.

Epoca

L'innesto a scheggia o *chip budding* viene effettuato indicativamente nel periodo compreso tra fine aprile e inizio giugno, a seconda della varietà e del contesto pedoclimatico considerato, quando le viti sono definite «in succhio». In questo periodo si verifica infatti un abbondante flusso di linfa lungo le vie floematiche che permette un agevole distacco del ritidoma dal cambio cribro-vascolare, condizione necessaria per consentire l'inserimento corretto della marza.

Prelievo delle gemme

Una scelta oculata del materiale di propagazione è fondamentale per il successo di qualsiasi tipologia d'innesto.

I tralci dai quali saranno ricavate le marze devono essere prelevati durante il riposo vegetativo, ovvero nel corso dell'inverno che precede l'esecuzione dell'innesto. In linea generale si deve procedere alla selezione di tralci ben lignificati e caratterizzati da un diametro medio, indicativamente compreso tra 0,8 e 1 cm, scartando quelli di sviluppo esiguo o eccessivo. I tralci selezionati non devono presentare sintomi riconducibili a problematiche fitosanitarie, devono essere esenti da lesioni derivanti da eventuali grandinate e devono provenire da piante che non abbiano subito stress idrici significativi nel corso dell'estate.

Al momento del prelievo dei tralci da cui saranno ricavate le marze, che saranno conformate a scudetto, è consigliabile sezionare a campione alcune gemme in modo da valutarne l'effettiva vitalità.

Al fine di una maggiore garanzia riguardo lo stato sanitario delle marze è necessario scegliere e contrassegnare le viti da cui si intende prelevare i tralci già nel corso della stagione vegetativa antecedente l'innesto, nel periodo in cui è possibile evidenziare



Il complesso dell'esca

eventuali malattie attraverso l'osservazione dei sintomi fogliari; l'assenza di sintomi non è però garanzia assoluta della sanità della pianta da cui vengono prelevate le marze, dal momento che, come noto, quelle affette da mal dell'esca possono non manifestare nessuna sintomatologia anche per diversi anni di seguito.

Conservazione delle gemme e preparazione delle marze

Il materiale vegetativo selezionato per l'ottenimento delle marze viene solitamente tagliato in segmenti

di circa 1 m di lunghezza e raccolto in fascine, le quali sono protette all'interno di sacchi di plastica nera, al fine di evitare la disidratazione e l'esposizione alla luce.

La conservazione avviene all'interno di celle frigorifere, con temperatura compresa tra 0 e 4 °C, con umidità relativa costante al 90%.

I tralci frigoconservati devono essere reidratati prima di procedere al prelievo delle marze, lasciandoli immersi in acqua almeno 24 ore, evitando nel contempo di esporli alla luce diretta del sole.

Il prelievo e la preparazione delle marze avviene

solitamente il giorno antecedente l'innesto o anche il giorno stesso. La marza viene preparata eseguendo un taglio, parallelo all'asse longitudinale del tralcio, che inizia circa 1 cm sopra alla gemma e termina 1,5-2,0 cm al di sotto della stessa. Le marze così preparate devono essere conservate in acqua fino al momento dell'innesto al fine di evitarne la disidratazione.

Preparazione del portinnesto

È consigliabile potare come da consuetudine aziendale il ceppo da reinnestare nel corso dell'inverno, in quanto deve essere mantenuta in equilibrio l'attività linfatica. Il ceppo dovrà essere poi liberato dal tutore durante la primavera.

È necessario scalzare leggermente la pianta, ovvero abbassare di qualche centimetro il livello del terreno circostante al ceppo, al fine di scoprire la porzione del piede sottostante l'innesto a omega a livello della quale sarà eseguito l'innesto chip budding.

La zona in cui sarà eseguito l'innesto deve essere leggermente spazzolata in modo da eliminare il ritidoma e la terra eventualmente presente.

Si procede quindi a realizzare l'incavo che accoglierà la marza, eseguendo un'incisione fino a interessare il legno, inclinata di circa 30° rispetto all'asse verticale del tronco; tale incisione viene quindi intercettata in profondità da un taglio che parte circa 3 cm sopra di essa.



Le marze devono essere prelevate da tralci di sviluppo medio



Per la riuscita dell'innesto è necessaria la perfetta aderenza tra i due bionti



Il germoglio che si origina dall'innesto va protetto da rotture accidentali



Il ceppo da sostituire non viene capitozzato

Unione dei bionti

Dopo aver posizionato la marza e verificato che aderisca perfettamente alla superficie del taglio ricavato nel portinnesto, si procede alla legatura dei 2 bionti tramite elastico da innesto. La legatura avviene dal basso verso l'alto e deve lasciare scoperta solo la gemma, in modo da proteggere dalla disidratazione il taglio effettuato sul portinnesto.

Post-reinnesto

Dopo il reinnesto sulla vite deve essere lasciato un tralcio tira linfa, che deve garantire l'attività fotosintetica e un adeguato flusso linfatico.

Durante le prime fasi di sviluppo del germoglio derivante dall'innesto, **il tralcio tira linfa dovrà essere accorciato lasciando solo la prima foglia basale. Il nuovo germoglio deve essere legato al tronco, per evitare rotture in grado di compromettere la buona riuscita dell'innesto.**

La vite dovrà essere opportunamente spollonata durante le prime fasi di sviluppo del germoglio originato dal reinnesto ed eventualmente irrigata,

nel caso di andamento climatico siccitoso. Siccome il reinnesto viene praticato a pochi centimetri dal terreno, il germoglio che da esso prende origine è esposto a elevata umidità relativa e al rischio di urti da parte delle attrezzature meccaniche, per cui è necessario porre attenzione alla difesa fitosanitaria e impiegare possibilmente una protezione di plastica forata.

È consigliabile evitare la capitozzatura del vecchio ceppo, anche ad attecchimento avvenuto, limitandosi solamente ad accecare i centri vegetativi su di esso inseriti, in modo che disseccino naturalmente e possa essere eliminato senza arrecare traumi alla pianta nel corso degli anni successivi; **la recisione comporterebbe anche la formazione di un'ampia superficie di taglio, via d'ingresso preferenziale proprio per le infezioni fungine.**

Al termine della stagione vegetativa si otterrà un tralcio di lunghezza variabile. Se adeguatamente sviluppato e lignificato, a partire da tale tralcio verrà ricostituita la pianta.

Nell'anno successivo al reinnesto può essere indicativamente raggiunto il 60-80% della piena produzione.

Tasso di attecchimento

Il tasso di attecchimento varia in funzione di una serie di fattori, tra cui rientrano innanzitutto la manualità dell'innestatore, la qualità del materiale vegetale di partenza, la gestione delle fasi successive all'innesto e la disponibilità idrica nel corso della stagione vegetativa.

In condizioni considerate nella media il tasso di attecchimento supera solitamente il 90%.

Riccardo Castaldi

Le Romagnole (Terre Cevico)

Diego Cortinovis

Berlucchi & C. spa

Si ringrazia Daniele Bertocchi (Agrintec srl) per la collaborazione.

V Questo articolo è corredato di bibliografia/contenuti extra. Gli Abbonati potranno scaricare il contenuto completo dalla Banca Dati Articoli in formato PDF su: www.informatoreagrario.it/bdo